

il Festival

I misteri di Manook abitano la Mongolia dove tutto è possibile

Lo scrittore francese sarà giovedì a Pordenonelegge per parlare dello splendido romanzo "Yeruldelgger"

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Il primo romanzo l'ha pubblicato a 65 anni. Perché fino ad allora **Ian Manook** inseguiva il sogno di scrivere l'opera della vita. Un libro di alto valore artistico. Ma ogni volta, dopo un centinaio di pagine, si bloccava chiedendosi: «Perché sto lavorando a qualcosa di tanto presuntuoso?».

Un bel giorno, si è stufato di lasciare in giro per casa i relitti di quei romanzi che non avrebbe mai finito. Inventato un primo pseudonimo, Paul Eyghar, ha scritto un libro d'avventura destinato ai ragazzi. Trovando la strada giusta. Di lì a poco, con l'altro pseudonimo Ian Manook, ha sfornato uno dei più grandi successi editoriali della stagione 2013 in Francia, dove ha venduto oltre 200mila copie. Quel **"Yeruldelgger. Morte nella steppa"** che Maurizio Ferrara ha tradotto per **Fazi Editore** (pagg. 524, euro 16,50) e che porta alla ribalta anche in Italia il giornalista di origine armena Patrick Manoukian. Giovedì sarà ospite di Pordenonelegge che prenderà il via il giorno prima. Nell'auditorium dell'Istituto Vendramini, alle 19, dialogherà con Sandro Orlando su "Mongolia im-

mensa, spirituale e violenta".

E sì, perché è proprio lì, nella Mongolia sconosciuta alla maggior parte dei lettori italiani ed europei, che Ian Manook ha ambientato questo suo strepitoso thriller. Inventandosi un protagonista dal nome che assomiglia a uno scioglilingua, Yeruldelgger, commissario di polizia a Ulan Bator dalle mani gigantesche. Con un passato alle spalle che preferirebbe dimenticare, visto che la sua figlia più piccola è stata ammazzata in circostanze misteriose.

Scegliendo quella terra lontana, a lungo sotto il giogo dell'Unione Sovietica, Ian Manook ha scelto di costruire un romanzo diverso dalla tonnellata di gialli che si accumulano ogni giorno nelle librerie.

«Scrivere un thriller non è stato facile per me - ha raccontato più volte -, poiché non avevo nessuna esperienza con quel genere letterario. Quindi ho deciso di mettere in pratica una regola che mi sono imposto nel mio lavoro: che tutto sia "rilevante e inatteso". Per ren-

derlo rilevante, ho costruito la classica trama. Per renderlo inatteso, ho deciso di scegliere un'ambientazione inusuale. Volevo che ci fosse un'atmosfe-

ra "rocciosa", quindi ho guardato tra i miei ricordi di viaggio. La scelta, alla fine, si è ridotta tra Patagonia, Alaska, Islanda e Mongolia, tutti luoghi che ho visitato. Alla fine ho scelto la Mongolia perché il retroterra sciamanico della loro cultura fornisce agli elementi essenziali di un thriller (la morte, il destino, la violenza, la ve-

rità) una ruvidità diversa da quella della cultura occidentale».

In questa prima avventura (in Francia è già uscito un secondo romanzo con il commissario mongolo per protagonista), Yeruldelgger si trova a indagare su due misteri che, apparentemente, non hanno niente in comune. Uno è il ritrovamento del cadavere di una bambina, sepolta viva con il suo triciclo nel bel mezzo della steppa. L'altro, la morte violenta di tre cinesi e di due pro-



stitute scannati in uno strano rito sessuale.

In teoria, Yeruldelgger dovrebbe solo mettere alla frusta i suoi collaboratori per risolvere quei due casi. In pratica, però, il commissario si trova a fare i conti con intralci di tutti i tipi. Politici e faccendieri locali si scatenano per mettergli i bastoni tra le ruote. E se non bastasse, gli stessi poliziotti si rivelano inaffidabili: prendono ordini più da corrotti magnati cinesi e coreani che dai loro superiori.

Così, Yeruldelgger dovrà aggrapparsi al suo lontano apprendistato con i monaci guerrieri. Muovendosi in equilibrio tra i complicati scenari della realtà e le ombre inquiete della antiche credenze mongole. Sfidando la morte in un Paese che vive ancora, in parte, nelle grandi case-tenda chiamate yurte. Beve tè al burro salato, crede negli spiriti e nella forza della mente e lascia troppo spazio ai nostalgici di Hitler e di Gengis Khan.

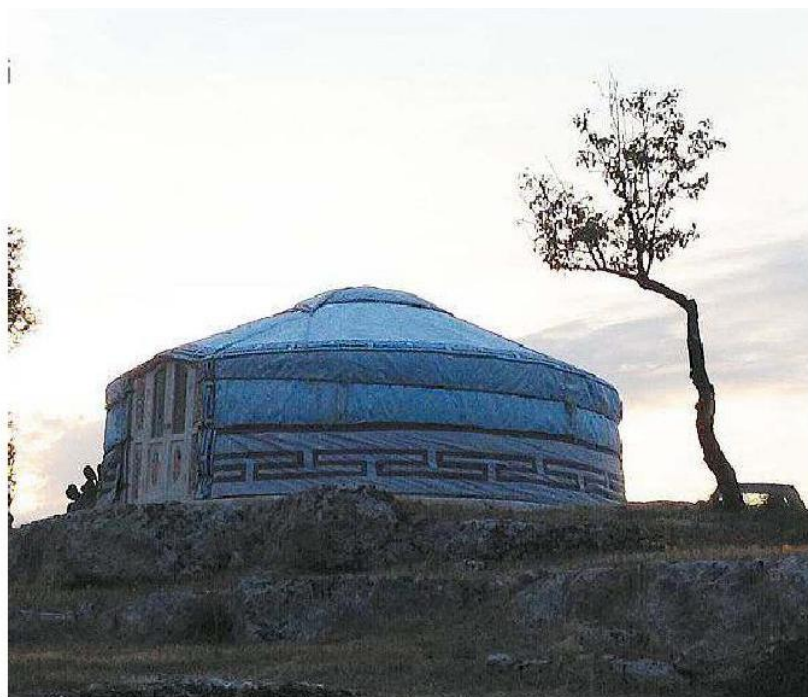
Nessun thriller ha mai vinto

tanti premi quanto "Yeruldelgger". «Ha raccolto sedici riconoscimenti dei lettori - ha spiegato Ian Manook - ed è l'unico romanzo d'esordio ad aver vinto, nello stesso anno, i tre premi principali: il Prix Sncf du polar, il Prix Elle du polar e il Prix Quais du polar. Quando una cosa del genere capita a te, al tuo primo romanzo pubblicato all'età di 65 anni, è come se si avverassero i sogni più incredibili».

 [alemezlo](#)
CRIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Ian Manook e, accanto, la copertina del suo "Yeruldelgger" ambientato nella Mongolia delle yurte

